

Dario Natoli conclude il nostro dibattito sul nuovo canale

Come forse poteva essere prevedibile, il dibattito aperto su queste pagine il 7 agosto, per discutere le prime proposte di programma della Terza Rete, si è sovente trasformato in una discussione sui criteri complessivi del rapporto fra programmazione produttiva del servizio pubblico e realtà politico-sociale del paese.

Azienda Rai società e Terza Rete

Con questo intervento del compagno Dario Natoli, vice direttore della Terza Rete TV, concludiamo il dibattito aperto sulle colonne dell'Unità il 7 agosto scorso che ha fatto registrare gli interventi di: Mariano Guzzini (10 ag.), Aniano Giannarelli (14), Alessandro Curzi (17), Luigi Mattucci (22), Gianni Toti (23), Ivano Cipriani (24), Mario Raimondo (30), Emilio Severi (4 settembre), Francesco Pintucci (6), Alessandro Cardulli (11), Vincenzo Vita (13), Franco Iespi (14) e Celestino E. Spada (18 settembre).

Le questioni sollevate non sono, evidentemente, riducibili a sintesi definite una volta e per tutte. Al contrario, si arricchiscono ad ogni contributo, in una sempre più elaborata e articolata discussione. Quel che tenterò di fare — in questo secondo intervento — non è, dunque, una conclusione bensì una soggettiva estrapolazione di alcune delle problematiche emerse nei quattordici interventi pubblicati, nella speranza che ciò possa servire a focalizzarle con ulteriore evidenza e ad indirizzare la discussione dei prossimi mesi. Mi sento in anticipo per le omissioni e per il momentaneo vantaggio di qualche replica.

La questione centrale mi sembra quella del rapporto Terza Rete-azienda-società; e quindi del cosiddetto iter della proposta. Dall'insieme di tutti gli interventi, sia degli operatori interni alla Rai che degli esterni, appare evidente che questi nodi non sono stati risolti nella attuale fase procedurale della Terza Rete: così come non lo sono nella quotidiana produttività delle altre due. Lo ha rilevato, fin dall'inizio, Aniano Giannarelli, giustamente rimproverando che anche per la Terza Rete si stia applicata la legge del mistero che regna da sempre, formazione definizione e approvazione delle proposte. Lo ha sottolineato, con particolare durezza, Mattucci che — forte di una indubbia esperienza aziendale — ricorda come «una proposta approvata sia meno di un puro dato quantitativo che di un dato qualitativo».

Il «palinsesto», i tempi, i modi

Mi sembra che ciò che occorre da una parte sviluppare ulteriormente la finitura e talvolta contraddittoria trasformazione in atto dell'operazione produttiva (decentramento strutturale e Terza Rete); dall'altra ricostruire, potenziare e adeguare nell'articolazione regionale, lo schieramento informativo per agire dall'esterno, e permanentemente, sull'apparato. Se crisi vi è stata, in questi anni, non è per servizio di utopia; bensì perché mancavano (o sono state fatte mancare) le condizioni di questo processo dialettico tra formazione delle istituzioni e sviluppo delle forze culturali e sociali.

Non so se soffermato a lungo su questo nodo giacché mi sembra che, in definitiva, esso sia stato il filo che ha tenuto tutto il dibattito pur nelle sue varie e spesso rilevanti particolarità. Ancora due cose, comunque, vorrei sottolineare. Innanzitutto il problema del palinsesto, cioè l'organizzazione dei programmi in trasmissione. C'è qui una questione generale sollevata da Gianni Toti (se il palinsesto non sia, di per se stesso, elemento di perversione televisiva) ed una più specifica: la possibilità di un palinsesto (Mattucci suggerisce la possibilità che ogni Sede regionale organizzi in modo autonomo la trasmissione dei programmi). Altri (Raimondo) ha sottolineato i «gravi

gero con chiarezza — si può pensare e sperare di ridurre nella sperimentazione e marginalità della nuova rete una riproposizione democratica dell'azienda Rai, così da costituire un alibi per la conservazione dell'immobilismo di potere nella prima e nella seconda rete (fior su ciò che oggi e per i prossimi anni sarà il corpo dominante della Rai).

La «questione palinsesto» va affrontata dunque nella sua interezza e complessità: anche avendo presente le ragioni (o le necessità) di un apparato produttivo che, pur ricercando le finalità di «servizio», agisce come «azienda» e pubblica nel quadro di un complessivo sistema di mercato nazionale ed internazionale. O vogliamo finalmente aprire anche un serio discorso sul rapporto fra «mercato» e «servizio pubblico»?

Ultima questione: tempi, modi e vantaggi dell'avvio della Terza Rete. Non sono mancati, a tal proposito, esempi esemplari che vanno ben oltre il dubbio sulla data del loro avvio, posta dal Consiglio di amministrazione e rinfacciata — pur nell'esame delle difficoltà — alla riunione di lavoro aziendale svoltasi a Lecce il 13 settembre.

Non sarà certo in a negare, in questa fase di vita aziendale e in rapporto al collaudo generale del nostro sistema nazionale della comunicazione (pubblica e privata), che ogni pessimismo sia lecito. Tuttavia ad esso bisognerebbe aggiungere almeno l'ottimismo della volontà. Vorrei dire che la discussione più in atto sul «sistema del sistema italiano» di comunicazione e quella, mi auguro permanente, sui correttivi da introdurre al «progetto Terza Rete», sarebbero tutti negativamente condizionati (e in parte inutili) se la Terza Rete «non» a mancare ancor prima della sua nascita.

Certo, il 15 dicembre non vi sarà taglio di nastro per un monumento da consenziente, intanto, ai posteri. Al contrario, è certo che i mesi di avvio segneranno l'incontro con una programmazione parziale, limitata nei orari, del tutto sperimentale. Anche così tuttavia, si avrà il rilevante risultato di aver messo in moto — per la prima volta dopo ventisei anni di televisione — un meccanismo produttivo tendenzialmente nuovo, capace di attivare, se accertamento sviluppato, anche un diverso meccanismo ideativo e un più funzionale e quindi democratico rapporto creativo con il paese. La Terza Rete sarà all'inizio un bambino gracile, e, a quel punto, come nessuna affermazione di voler «un corpo separato dalla azienda pubblica Rai, la Terza Rete, semmai, sta evidenziando l'urgenza e la gravità della questione, proprio perché essa contiene quegli elementi innovativi, sul piano dell'organizzazione produttiva, che più contrastano con la logica «autoritaria» della formazione del palinsesto. Né d'altra parte — ma anche questo è problema da discutere e far emer-

Dario Natoli

La censura sotto processo in un convegno a Ferrara



Ecco una inquadratura di «Rocco e i suoi fratelli» (1960), uno dei titoli più bersagliati dalla censura a suo tempo.

Cinema d'animazione strozzato dalla distribuzione

C'è anche il cartoon per adulti, ma è un fantasma

Nello scorso mese di marzo, un buon numero di spettatori ha avuto la possibilità di apprezzare il «numero unico» di un ciclo di animazione in otto minuti di cui, per la prima volta in Italia, un cinegiornale è stato realizzato con questo mezzo d'espressione, e per la prima volta il suo autore, Manfredo Manfredi, più noto all'estero che in Italia, ha trovato udienza in una platea di oltre duemila sale cinematografiche. Malgrado le limitazioni e i condizionamenti imposti da un progetto su commissione, Manfredi è riuscito a svolgere un discorso per immagini non limitato alla meccanica illustrazione dei testi, venendoci spesso di mezzo l'immagine, sovrapposta e confusa, quella di un «muro» delle monete come margine all'infrazione o alla «crescita» della Comunità Europea rappresentata da un albero poliforme.

Non è una sorpresa per chi lo conosce, Siciliano, trasferito da anni a Grotteferrata, Manfredi è un artista per il quale la pittura in movimento rappresenta un mezzo di espressione e comunicazione istintivo, dove le immagini, sovrapposte e confonde, si caricano di suggestioni poetiche. I suoi film, da «K.O. a Rotocalco», da «Lupi e agnelli» al «muro», da «Sottoranea» agli ultimi «Dedalo», «Immagini», «Nuove», realizzati per la Cineteca con Aldo Raparelli e Max Massimo Garner, sono successioni di emozioni visive, ma anche sofferse e coerenti riflessioni sull'uomo. I riconoscimenti che il festival di Lipsia, S. Sebastiano, Ottawa e Mosca hanno tributato a «Lupi e agnelli», il «muro», «Dedalo» e «Sottoranea», sottolineano la statura di un artista maturo, consapevole dei propri mezzi, ma anche dei limiti.

«Ogni tanto mi vengono delle idee, e alcune sono io che devo farle diventare film, penso che troverò senz'altro un linguaggio che le esprima. Ma se non c'è un mercato è chiaro che il film d'animazione, pur con le sue grandi possibilità di comunicazione, diventa un fatto d'élite, riservato a un élite del festival, cioè alle solite cinquanta persone».

«Questi film — conferma Emanuele Luzzati — non si riescono a vedere. I miei amici mi chiedono perché un proletario, un non lo so... Luzzati, scenografo celebre e maestro ceramista, insieme a Giulio Gianini, Nastro d'argento per la fotografia a colori fin dal 1952, ha realizzato una ventina d'anni nei cortometraggi e tre medioraggi, oltre a vari inserti e titoli di testa di film. Nello stupendo quanto difficile rapporto fra metodo ed immagine brillante nella filmografia di questa coppia d'autori «La gatta ladra», «L'italiana in Algeri», «Pulcinella» e il più recente «Flauto magico», dove il supporto prestigioso della musica di Rossini e di Mozart, sottolinea opportunamente i valori del fantastico, la partecipazione lirica e il distacco ironico, visualizzati nell'apologo fiabesco, con preziosissimi stilizzati tali da esaltare reciprocamente le sollecitazioni visive e sonore».

Nella storia del film d'animazione e della favola animata in particolare, queste ope-

re si collocano tra i risultati più interessanti ottenuti fino ad oggi con la tecnica del «doppio». Incantano i bambini nella lettura più semplice ed immediata, mentre reclamano l'attenzione dello spettatore più intelligente e smaltito sviluppando con genialità intuizioni, in perfetto sincronismo col suono, simfonie di linee e di colori. Smentiscono così con autorevole grazia, che il cinema d'animazione debba essere aprioristicamente etichettato come «prodotto infantile».

Sull'improprietà di questa identificazione, provocata da Disney e dal serial televisivo, gli autori italiani sono tutti d'accordo. «Penso a un disegno animato proibito ai minori di 18 anni», dice Bruno Bozzetto. E il regista Elio Petri: «Le possibilità del disegno animato sono poco sfruttate; un grande disegnatore come Renzo Vespiagnani perché montare delle interessanti pitture animate». Max Massimo Garner conferma: «Con Paul Campani ho realizzato una serie di minifilm di un minuto, nati per adulti, che chiedono allo spettatore un atteggiamento critico, un intervento di un'immaginazione». Quanto a Pino Zac, disegnatore satirico noto in tutta Europa per la sua aggressività corrosiva, ha realizzato una ventina di cortometraggi («Un uomo in grigio», «Cenerentola», «L'incontro di Teano», «Fischia il sesso», ecc.) e un lungometraggio («Il cavaliere inesistente», liberamente ispirato al romanzo di Italo Calvino) nei quali ha trasferito lo spirito provocatorio e irriverente delle sue caricature. «Non credo affatto nel disegno animato — sostiene —. Credo in un mezzo d'espressione che dovrebbe funzionare oggettivamente, viene inserito opportunamente nel contesto d'un racconto cinematografico. Il cinema d'animazione non è un genere particolare, ma un mezzo, come il colore e la musica».

«Il disegno animato può essere tutto — ribadisce Attilio Giovanni, sceneggiatore, sceneggiatore e giornalista —. Non ci sono più limiti, non conta la perfezione dei movimenti. Conta l'espressione. Ci vogliono idee e stile».

Tutto ciò chiarito, resta pur sempre da risolvere quello che per l'Italia è il problema di fondo: l'alto economico alla produzione, la spinta promozionale alla distribuzione. I sistemi tradizionali della detestazione e degli abbonamenti si sono dimostrati insufficienti; occorre pensare a uno speciale tipo di programmazione cinematografica e televisiva che consenta a questo originale microcosmo di tradurre in realtà le proprie potenzialità espressive, coinvolgenti e convincenti i più ampi strati di pubblico. E' tempo di adottare provvedimenti legislativi e tecnico finanziari che consentano ogni tipo di realizzazione, allo stesso modo del Canada e di quei paesi dell'Europa orientale dove gli autori lavorano sicuri di trovare nel pubblico un apprezzamento proporzionale al loro valore, e dove nessuno si sogna di importare e film nati brevi, un minimo di durata per godere di eventuali facilitazioni o premi.

Massimo Maisetti

Ventimila metri sotto il cinema

Un film fatto dei tagli operati dal censore agli inizi degli anni Sessanta

Nostro servizio

FERRARA — Gina Rovere, svestita e provocante, raccoglie il «santino» caduto dai portafogli di Memmo Carotenuto e gli sussurra ironica e irriverente: «... sei religioso, eh?». (I piani dello scoglio di Giulio Petroni); Mylene Demongeot, coperta solo dal rituale lenzuolo, abbraccia su un letto Pelletta Bistoni ricorrendo quanto lei sia plichiolo ciò che è appena successo («Un amore a Roma di Dino Risì»); una condannata a morte è accompagnata al patibolo da due sorveglianti e da un sacerdote che prega (il film americano «Cella della morte»); una donna urina in preda ai dolori del parto («Alle soglie della vita di Inghar Bergman»); varie foto di Internati in campi di sterminio allentati nudi davanti alle SS («Notte e nebbia di Alain Resnais») queste alcune delle sequenze di un film apparentemente «impossibile» ma che esiste.

Lo hanno messo assieme molti anni o sono (quasi tutti) i brani che vi compiono questa operazione per i prodotti fra il 1959 e il 1960 o pellicole straniere importate nello stesso periodo (funzionari del ministero del Turismo e Spettacolo su disposizione dell'allora direttore generale Nicola De Piro giunsero alcuni degli oltre 20 metri di pellicola tagliati dalle commissioni di censura fra il 1948 e il 1962).

Che cosa si ripropone da questa operazione? Un lavoro futuro, ne fosse fiero o provasse un po' di vergogna, il fatto è che questo catalogo di immagini e spettacoli non dovranno vedere e finire qui, si per caso nei cellari del Centro sperimentale di cinematografia dove un tentativo di ricattare Alfredo Bardi, l'ha scovato e portato a Ferrara in appoggio alla relazione che ha svolto al convegno «Cinema e potere». La censura cinematografica in Italia: 1945-1962. Un filmato e uno studio da cui emergono sia l'altro vero carattere degli oltre 1.800 tagli effettuati nel periodo su 597 lungometraggi, 22 medio e cortometraggi, 63 cineattualità per un totale di 1.842 amputazioni; sia la vasta gamma degli argomenti interdetti.

Una vera e propria corsa al macero che non ha risparmiato nessuno: nel filmato compaiono brandelli di opere di Visconti, Antonioni, Masetti, Bolaffini e spezzoni tratti dalla produzione più commerciale: film italiani, americani, francesi, tedeschi.

Un vero e proprio repertorio cimiteriale, come lo ha definito qualcuno, ma con l'aggiunta che il supposto cadavere continua a essere ben vivo, a brandire le forbici, rilasciare o neppure autorizzazioni di programmazione. Anche se oggi le esecuzioni si sono un po' attenuate e il cadavere di una gonnola non scatenò più anatemi, tuttavia, la piena libertà d'espressione degli autori e il libero studio del pubblico sono ben lungi dall'essere assicurati. Anzi, come hanno sottolineato nel

corso del dibattito, Vittorio Boarini e Gianni Toti, forse oggi gli ostacoli sono ancora maggiori e più complessi, anche se meno apparenti. Il convegno è stato aperto da una relazione del senatore Giuseppe Branca, che ha messo a fuoco complessi problemi giuridici (interpellazione di un ministro, articolo 21 della Costituzione sul divieto di spettacoli, manifestazioni, pubblicazioni a stampa contrari al buon costume), e che ha tracciato un profilo storico-giuridico dell'istituto censorio, esemplificando le bizze che ci hanno con un puntato e «contrappuntato» l'operato della varie commissioni di revisione. Altri contributi, oltre a quelli citati, sono stati presentati da Martini, Cristina Bragaglia, Gian Paolo Bernagozzi e da chi scrive.

A questi interventi, si sono aggiunti sia un copioso materiale predisposto dagli organizzatori sia gli stimoli che sono venuti dal confronto a cui i promotori del convegno hanno chiamato i rappresentanti del partito dell'arco costituzionale. Invito a cui hanno risposto però solo comunisti, socialisti e radicali. Particolarmente grave ci sembra la defezione della Democrazia cristiana che, ancora una volta, ha evitato di prendere posizione con chiarezza sulla censura, vera e propria vergogna giuridica e culturale; e questo proprio nei giorni in cui il ministro democristiano del Turismo e Spettacolo non perde occasione per avanzare stravaganti proposte sul problema della pornografia, problema che gli uomini della DC hanno sempre affrontato più con l'intento di colpire le idee sgradite che non per punire davvero l'oscenità.

rappresentanti del PCI e del PSI hanno quindi ribadito i rispettivi progetti di legge. Sono ipotesi per buona parte coincidenti, incentrate sull'eliminazione di ogni forma di censura, sul mantenimento del solo divieto per i minori di 16 anni (affidando, però, ai genitori o a chi ha la responsabilità dell'educazione del giovane, la facoltà di superare tale interdizione), sullo snellimento e sull'accelerazione delle procedure di eventuali sequestri, sulla limitazione della punibilità per il reato di oscenità ai soli spettacoli contrari al buon costume «deliberatamente effettuati alla presenza di minori non accompagnati, sulla possibilità di trasmettere in televisione anche film vietati ai giovani, a condizione che il programma sia mandato in onda dopo le ore 22 e preceduto da un annuncio che ne segnali il particolare carattere.

Queste le basi su cui i partiti della sinistra possono andare unitariamente ad un confronto con le forze moderate e far uscire la Democrazia cristiana dall'ambiguità dietro a cui si è trincerata sino ad oggi.

Umberto Rossi

PROGRAMMI TV

- Rete 1
13 MARATONA D'ESTATE - (C) - «Bayadere», coreografia di M. Petta, musica di L. Minkus - (1. parte)
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
13.55 GIOCHI DEL MEDITERRANEO - Eurovisione Jugoslava
18.20 LE AVVENTURE DI CAPITAN SPAVENTA, ARLECCHINO, PANTALONE E ISABELLA - Farsa di Sergio Borgone - (2 tempo)
19.20 HOPALONG CASSIDY - Telefilm - «La valle malediva»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
CHE TEMPO FA
20.40 KOJAK - «Anatomia di un incendio» con Telly Savalas - (C)
21.35 ANTONI, IL TEATRO DELL'ANGOSCIA - «Viaggio nella psicoanalisi» - Programma di Nelo Risi - 2 parte - (C)
22.40 MERCOLEDI' SPORT TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
Rete 2
13 TG2 ORE TREDICI
13.15 MILANO: CONCERTO JAZZ DI CHARLIE MINGUS
13.45 CAPITAN HARLOCK - Telefilm - «Ai confini delle stelle»
18.50 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA - (C)
19.10 SPAZIO LIBERO
19.15 UN UOMO IN CASA - Telefilm - «Non insistere, non ballo»
PREVISIONI DEL TEMPO - (C)

- 19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.40 FIRENZE CALICO: ITALIA-SVEZIA
Per la sola zona di Firenze film «Donne verso l'ignoto»
22.05 LA MANO SUGLI OCCHI - (C) - Dal romanzo di Andrea Camilleri «Il corso delle cose» - Con Leopoldo Trieste, Massimo Mollica, Ida Di Benedetto - (2. part.)
TG2 STANOTTE
TV Svizzera
ORE 19: Per i più piccoli; 19.05: Per i bambini; 19.15: Per i ragazzi; 19.50: Telegiornale; 20.05: In casa e fuori; 20.35: Segreti; 21.30: Telegiornale; 22.35: Disco disco music.
TV Capodistria
ORE 19.30: Pugiato; 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: «Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide» film.
TV Francia
ORE 12.10: Venite a trovarmi; 12.29: La duchessa blu (5); 13.50: Corriere del telespettatore; 15: La famiglia Adams (6); 16.05: Rivista; 17: Finestra sul...; 18.30: E la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: L'isola delle trenta bare (3); 21.35: Apostrofi; 22.57: «Il misterioso dottor Clitherhouse», film.
TV Montecarlo
ORE 17.45: Cartoni animati; 18: Paroliamo; 19.15: Vita da strega; 19.45: Teleno; 20: Marcus Welby; 21: «Terza ipotesi su un caso di perfetta strategia criminale»; film; 22.30: Oroscopo di domani; 22.35: «Per favore chiudete le persiane», film.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 14, 15, 19, 21, 22; dalle 6: Segnale radio - Stanotte stamane; 7.20: Stanotte stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Radi al Parlamento; 8.50: Istanotte musicale; 9.50: Radi anch'io; 11: Drops musicali; 11.30: Mina; incontri musicali del mio tipo; 12.05 e 13.15: Vol ed io '79 con Mario Del Monaco; 14.03: Musicalmente con Christian; 14.30: Di grasso e di magro; 15.03: Rally con Federico Biagini; 15.35: I grandi della musica leggera; 16.30: In-

- Radio 2
Radiodue; 9.32: «Il dottor Zivago»; 10: Speciale GR2; 10.12: La luna nel pozzo; 11.32: Cinquanta è bello; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: A ruota libera; 13.40: Belle époque e distonni; 14: Trasmissioni regionali; 15: 15.45, 16.20, 16.37, 17.15, 18.30 e 19: Con Roberto Gervaso Radiodue Autunno; 18.40 Ricordo di Alberto Telegiornale; 19.25: Intervallo musicale; 20: Spazio X formula 2.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; dalle 6: Un altro giorno musica; 7: Il bollettino del mare; 7.05, 7.56, 8.45: Un altro giorno musica; 9.20: Domande a

Convegno e film sul thriller

Dal 28 Cattolica si tinge di giallo



CATTOLICA - Dal 28 al 30 settembre, si daranno appuntamento a Cattolica gli appassionati del thriller, per la presentazione del primo «Festival internazionale del giallo» che si svolgerà nel giugno del prossimo anno nella cittadina romagnola. L'evento è organizzato su proposte cinematografiche e televisive da tutto il mondo, la manifestazione del 1980 conta infatti di colmare un vuoto su un «genere» di spettacolo indubbiamente molto popolare. Secondo gli organizzatori, appunto, si sente il bisogno di una rassegna cinematografica e televisiva di calibro internazionale dedicata al giallo, ed è stata perciò scelta Cattolica, che già ospitava il «Gran Giallo», una iniziativa analoga decaduta nel corso degli anni. Dopodomani pomeriggio, dunque, nel piccolo centro dell'Adriatico cominceranno i lavori di un convegno sulla presentazione del nuovo Festival a cui parteciperanno numerosi giornalisti e addetti ai lavori, chiamati a dare il loro contributo, sin da ora, al progetto per il 1980. Parteciperanno, verranno protetti i film di Dario Argento, in una esauriente «personale» dell'unico cineasta italiano specializzato in thriller. La Rai, inoltre, presenterà due programmi inediti, entrambi a sfondo poliziesco: «Assiata per la zia di Enrico Roda (Rete uno) e Storia senza parole di Bizio Proietti e Diana Crispo (Rete due). Domenica 30 settembre, l'incontro di Cattolica si concluderà con la visione di «Circuito chiuso», il film di Giuliano Montaldo prodotto dalla Rete due della Rai, non ancora programmato né sul video né sui pubblici schermi. NELLA FOTO: il regista Dario Argento

Panorama regala IL SUPPLEMENTO P a l i 7 2 ANTERIMA CINEMA
Tutti i film della nuova stagione, i registi, gli attori, le trame, le colonne sonore, le curiosità, gli aneddoti, gli «astri nascenti».